

I PIARDI, ... ma cos'hanno fatto questi Piardi in più di 5 secoli di vita...

Il 2 Settembre 1487 in PEZZAZE GIOVANNI PIARDI

(... 23 giorni dopo la battaglia di Calliano, svoltasi sotto la rupe di Castel Beseno)

compera beni dal Comune di Pezzaze <http://www.piardi.org/persona/p09.htm>

Cosa hanno fatto in 5 secoli e mezzo e cosa fanno questi Piardi:

- <http://www.piardi.org/> - Home page ove si trova il link col testo del SALUTO del PRESIDENTE, Cesare Enrico Piardi al RADUNO 2009 e foto
- <http://www.piardi.org/raduno2009foto.htm> (Relazione del Presidente del Comitato I PIARDI)
- pagine del nostro sito col volume 3 *on line* **I PIARDI NEL TEMPO** <http://www.piardi.org/volume3.htm>

1. Dimore

2. Costumi

3. Vita vissuta

[3.1 LEVATRICI](#)

[3.2 L'EMIGRAZIONE](#)

[3.3 BENEFICENZA](#)

[3.4 PASTORI DI ANIME](#)

[3.5 MESTIERI E PROFESSIONI](#)

[3.6 MODI DI DIRE](#)

4. Devozioni

[4.01 Celebrazione Triduo in Suffragio dei defunti](#)

- <http://www.piardi.org/solidariet%E0.htm>, ... la Solidarietà di oggi, dal 1998
- <http://www.piardi.org/personaggi.htm> ... la vita e le opere di qualcuno (quasi 100 quelli pubblicati) dei tantissimi PERSONAGGI Piardi dei quali stiamo preparando la personale "biografia", sempre e tutto col Vostro aiuto
- ...le 2100 pagine dei volumi cartacei 1 e 2 "I PIARDI"
- ...le 1800 pagine del prossimo volume 4°, in lavorazione
- <http://www.piardi.org/brasileiro.htm> ... à partir de 2 de Setembro 1487 em Pezzaze, Itália ...
- <http://www.piardi.org/persona/p18.htm> "Con al "se" e con al "ma" as va mai né chi né là"
- <http://www.piardi.org/spain.htm> ...tal apellido a partir de siglo XV ...
- <http://www.piardi.org/english.htm> ...ast name since the beginning of the 15th century.
-
- **Per quanto concerne la domanda: Cosa hanno fatto in 5 secoli e mezzo ... ? Nella primavera del giubileo 2000, nella presentazione del 2° volume "I PIARDI", il nostro Gian Piero Piardi, sacerdote e Vicario episcopale di Susa, scriveva:** <<La storia già scritta dai Piardi ci induce a progettare la storia ancora da scrivere. E' gioco forza, a meno di tradire le nostre origini, progettare in sintonia; cogliere gli elementi portanti del passato per traghettarli, 'rinnovati nell'anima', nel terzo millennio. E' necessario sapersi mettere in ascolto di quanto ci giunge dal passato per cogliere in tutte la sua evidenza il presente e avere il coraggio di pensare in grande il futuro. La storia dei Piardi ci fa incontrare un 'Casato di generosità'. La capacità di cogliere la grandezza dei doni ricevuti per saperli condividere con gli altri...il pane diviso fino all'ultimo boccone. Scorrendo le pagine di questo lavoro ci è facile incontrare una terminologia riconducibile ad un denominatore comune. Possiamo leggere... "Pieggio" ... "Avallo" ... "Sigurtà" ... "Donazioni" ... "Lasciti" ... "Legati" ... "Cappellanie" ... "Benefici" ecc. ... ma con tutta tranquillità, anche se non sono più termini molto usati oggi, possiamo leggervi la capacità, il desiderio, la propensione dei nostri progenitori a ... "farsi prossimo" cioè "ad avvicinarsi" a che si trovava in difficoltà non per curiosare o per sentenziare giudizi temerari... ma per portare l'umile, semplice, candida condivisione. Non hanno dato quello che non avevano; hanno dato molto di più... hanno ridato fiducia, speranza, conforto, voglia di ricominciare a tanti che, per le ...>>. *(Continua a leggere tutto il documento, lo trovi qui unito in "ALLEGA" ovvero, se credi, ...ti possiamo fornire una copia del libro....)*

BATTAGLIA DI CALLIANO, 10 agosto 1487. Piana di CASTEL BESENO

10 Agosto **1487**: La Battaglia di Calliano (TN)



E' la rievocazione storica, che si tiene ogni anno il secondo week - end di Agosto, della celeberrima "Battaglia di Calliano" che, il 10 Agosto **1487**, vide contrapposte le truppe di Sigismondo conte del Tirolo a quelle venete di Roberto da Sanseverino.

La battaglia si combattè nella piana di Calliano, proprio sotto la rupe di Castel Beseno, la più imponente fortificazione medievale del Trentino, posta in posizione strategica a difesa del Tirolo meridionale sulla via verso Trento.

La vittoria delle truppe tirolesi segnò la fine delle mire espansionistiche della Repubblica di Venezia nel Trentino Meridionale, già arrivata con successo ad Ala e Rovereto (città nelle quali rimangono forti tracce della cultura veneta) grazie anche all' appoggio del casato dei Castelbarco, allora Signori dell' intera Vallagarina.

Furono proprio i buoni rapporti dei Castelbarco con la Serenissima all' origine dell' intervento del duca Sigismondo d' Austria che, con un accordo, riuscì ad impossessarsi del castello e a stabilirvi un presidio militare tedesco; successivamente i conti Trapp, infeudati nel fortilizio attorno al 1470, lo controllarono fino alla recente donazione alla Provincia di Trento.



Castel Beseno

E' assai probabile che il colle di Beseno fosse abitato già in epoca preistorica e poi romana e longobarda, ma solo nel XII secolo si ha la notizia precisa della presenza in questo luogo di un presidio fortificato, che era feudo dei conti di Appiano, ed era abitato da una famiglia di loro vassalli: appunto i "da Beseno". Si trattava di una di quelle realtà di potere autonomo che erano state inglobate ma non eliminate all' atto di nascita del principato vescovile di Trento.

Fu Federico Vanga, vescovo di Trento dal 1204 al 1218, a far rientrare con un atto d' acquisto una parte di Castel Beseno tra i beni della chiesa di Trento, proprio per garantirsi il controllo di una fortezza strategicamente tanto importante sia sul piano militare e viario, sia sul piano economico; tale acquisizione testimonia da un lato la crisi dei Da Beseno, dall' altro il successo della politica vanghiana tesa alla restaurazione e al consolidamento del potere feudale.

Dal 1303 al 1443 l' intera struttura fortificata passò alla potente famiglia dei Castelbarco, divenuti ormai signori della Val Lagarina: alla parte precedentemente ottenuta dai Da Beseno con un atto di acquisto, si aggiunse anche quella di proprietà vescovile, concessa con un atto di infeudazione. Nel 1470, dopo alterne vicende che videro coinvolti gli ultimi discendenti dei Castelbarco, la Repubblica di Venezia e casati tedeschi protetti dai duchi d' Austria, il castello fu dato in feudo dal vescovo di Trento ai conti Trapp, su pressione del duca Sigismondo d' Austria.

Giacomo Trapp, originario della Stiria, era infatti consigliere e gran ciambellano alla corte del duca Sigismondo, nonché capitano di altri importanti castelli trentini: Castel Ivano, Telvana e S. Pietro in Valsugana, nonché della Corte di Caldonazzo. I Trapp ebbero anche Castel Selva (Valsugana), Castel Campo (Giudicarie) ed infine, dal 1504, Castel Coira in val Venosta. La presenza dei Trapp in Castel Beseno, che divenne una delle loro residenze più prestigiose, si spiega con la politica degli Asburgo, volta a contrastare la penetrazione della Repubblica Veneta nel Trentino meridionale ed orientale.

Nell' ambito della lotta tra i veneziani ed i Visconti di Milano, la Serenissima aveva infatti occupato progressivamente porzioni sempre più ampie di territorio, anche grazie all' appoggio di alcune famiglie locali, come i Castelbarco.

Il braccio di ferro tra Tirolesi e Veneziani culminò nella battaglia di Calliano, combattuta il 10 Agosto **1487** proprio nella piana sottostante Castel Beseno. In questa occasione Venezia subì una clamorosa sconfitta, che segnò la fine delle sue mire espansionistiche nella regione. Sino alla fine del XVIII secolo Castel Beseno non fu più coinvolto in episodi di guerra, ma nel 1796 venne saccheggiato dalle truppe Napoleoniche.



La mutata situazione politica, l'affievolirsi del potere feudale, ed anche la deviazione del corso dell'Adige nel XIX secolo, che tolse al castello una delle principali difese naturali, portarono alla progressiva perdita d'importanza ed infine alla decadenza della costruzione.

Abbandonato dai Trapp nel corso dell'Ottocento, Castel Beseno fu infine da loro donato nel 1973 alla Provincia Autonoma di Trento, che da allora avviò un lungo ed impegnativo restauro. Il Principato Vescovile di Trento nasce come entità territoriale nel 1027, quando l'imperatore Corrado II il Salico, confermando un precedente diploma emanato da Enrico II nel 1004, dona ai Vescovi trentini il potere temporale su alcuni distretti, detti comitati, estesi nel versante meridionale dell'arco alpino.

La donazione conferisce ai vescovi della sede trentina la facoltà di esercitare, accanto alle normali funzioni ecclesiastiche, anche tutti i poteri civili, amministrativi e giudiziari che spettano a qualsiasi Signore laico.

Il territorio vescovile è quindi fin dall'inizio compreso entro i confini del "Sacro Romano Impero Germanico", allo stesso modo di altri principati vescovili, sconosciuti in area italiana ma molto comuni in area tedesca ed austriaca, dove costituiscono una realtà politica e sociale di grande rilevanza.



I Lanzichenecchi Il nome della famigerata milizia, di cui vediamo molte immagini nel dossier, deriva dal tedesco "Landsknecht" ossia "soldato di campagna". Tale appellativo fu dato in origine ai servi o valletti d'arme che al servizio dei cavalieri tedeschi del medioevo li seguivano a piedi.

Dal XV secolo vennero organizzati in milizia dall'imperatore Massimiliano I: gli ufficiali erano nobili; l'arruolamento avveniva per bando; gli uomini al servizio di un colonnello (reggimento) erano divisi in 10 o più compagnie, ciascuna al comando di un capitano. In battaglia assumevano la tipica formazione a quadrato, con i moschettieri a fare da perimetro, al centro del quale si disponevano i picchieri (o alabardieri).

Questi, oltre alla picca o alabarda, usavano in combattimento una pesante spada detta, appunto, la "lanzichenecca".

Acquisita esperienza si dimostrarono una fanteria tanto feroce quanto temuta sui campi di battaglia. Scomparvero definitivamente nel XVII secolo.

(Dal Volume secondo “I PIARDI”, edito l’anno 2000)

PRESENTAZIONE (a cura di don Gian Piero Piardi)

Per meglio comprendere ciò che andrò a dire in queste pagine è necessario tener conto di due fattori: sono un Piardi cresciuto fuori dalla Valtrompia, educato in una terra diversa da quella d’origine. Ho appena potuto gustare il sapore aspro della vita dura di Pezzaze e di Marmentino poi... a soli tre anni e mezzo, sul treno, piccolo emigrante al seguito di papà in cerca di lavoro. Erano gli anni immediatamente a ridosso della guerra e questo è stato un destino comune a moltissimi miei omonimi e compaesani. Nulla di trascendentale, forse perché quando si è bambini non si dà importanza al “dove” ma al “come”. Bastava un niente per farti contento (una manciata di arachidi e due mandarini facevano Natale) e la compagnia di altri ragazzini come te era anche la sicurezza di tutti. Non aveva importanza se a sette anni le tue vacanze scolastiche le passavi in montagna conducendo le mucche al pascolo, se il tuo pranzo lo portavi a tracolla e se aveva il gusto di poco formaggio con due patate lesse condite di aglio e prezzemolo. Non aveva importanza se l’aria buona la prendevi nei boschi aiutando papà a preparare la legna per l’inverno... si recupera in fretta da ragazzini... basta un nugolo di coetanei per giocare a rimpattino o un prato per il più complicato e complice gioco dei “difetti”.

Per questi e altri motivi ho dovuto gradatamente e, per la verità, anche molto inconsciamente, modificare la mia cultura originale per assumere quella della terra ospite. Il dialetto di Valtrompia lo sentivo parlare da mamma e papà, qualche volta dagli zii venuti in visita o da altri valtrumplini di passaggio... ma a scuola o con gli amici non mi serviva assolutamente. A scuola, a parte l’italiano, rigorosamente esigito, ho dovuto imparare il piemontese e a coniugarlo con i vari dialetti della diaspora meridionale. Ho lasciato la Valtrompia a tre anni e mezzo e vi sono tornato, la prima volta, a ventun anni compiuti.

Su queste due considerazioni che non ci devono stupire più di tanto, vanno calate alcune altre valutazioni che vengo ad enucleare. Per me, bambino nato a Pezzaze, era strano non trovare nessuno che si chiamasse con il mio cognome! A scuola con me c’erano ragazzini con lo stesso cognome, dello stesso paese e che non erano neppure parenti fra di loro. Lo stesso discorso valeva per gli amici che arrivavano dal meridione... era così strano da farmi sentire come un pesce fuor d’acqua. Come se non bastasse, studiando storia mi capitava di imbartermi in qualche cognome dei miei compagni... mai un Piardi” che comparisse all’orizzonte!

Fu così che, acquisita l’autonomia di giudizio, erano più meno gli anni del ginnasio o del liceo... cominciai ad accanirmi con passione su tutte le pubblicazioni che, per un verso o per l’altro, mi parlavano della mia terra e della sua gente.

So di essere stato un po’ lungo, ma questa introduzione ve la dovevo per dirvi che non sarò un presentatore asettico e disinteressato che scrive per far piacere. Scrivo con passione e con orgoglio perché posso indicare a dito... “un mare di Piardi che nel mondo e nei tempi hanno lasciato il segno della fedeltà, dell’onestà e, soprattutto, della generosità.

Scrivo con passione perché mi ritrovo pienamente in questi ideali di cittadinanza e di fede poi... anch’io so che non è tutto oro quel che luccica... ma qui, piaccia o non piaccia, c’è molta più luce che ombra e a me questo basta e avanza. Ciò detto veniamo al dunque.

Per i motivi sopra espressi, quando mi è stata chiesta questa presentazione ho aderito con gioia... ma dopo poche ore ho cominciato a chiedermi se proprio non ci fosse qualcuno più adatto di me... io vivo lontano, l’appoggio che posso dare al Comitato è più morale che reale per cui... punto e a capo: hai detto di sì e allora metticela tutta, dimostra che la voglia di lavorare non ti manca! Eccomi...

“ I Piardi atto secondo, mi esprimo così perché chi ha voluto documentarsi sull’atto primo ne ha avuto tempo e modo, è un volume in due “tomi” per complessive 1300 pagine. La mole spaventa e vien subito da chiedersi: -“...quanto ci metterò a leggerlo?”. In realtà questo è un falso problema perché la domanda logica dovrebbe essere un’altra o meglio, una serie di domande. “ I Piardi sono

davvero così tanti? Davvero la loro storia è così importante da meritare un libro? E Achille, dove ha inventato il tempo per reperire e mettere per scritto tutte queste notizie? Ma allora...

Dicono che la miglior difesa sia l'attacco ed io aggiungo che il miglior antidoto agli interrogativi è la constatazione. Dunque...

"I Piardi" atto secondo, quello che avete fra le mani, è una storia considerata e raccontata da almeno cinque diverse angolature. La prima, quella di più ampio respiro, copre un periodo di settecento anni e colloca la "Casata dei Piardi" nel libro più vasto e complesso della storia italiana. Non a caso, ma il perché lo dirò alla fine, parte dal 1300, anno in cui Bonifacio VIII diede inizio alla pratica del Giubileo e dell'Anno Santo e giunge fino al 2000, l'anno del Grande Giubileo che traghetta l'umanità al terzo millennio.

Una storia che si può già scrivere e una storia che per ora è allo stato di progetto... un progetto che "I Piardi" si augurano pieno di saggezza e a misura d'uomo. Il progetto di un mondo in cui, tutti gli uomini di buona volontà, possano credere e praticare la giustizia e la verità. Con testi interfacciali, sulla stessa pagina, è possibile cogliere il limite e la grandezza di una notizia spicciola e geograficamente datata, nell'ambito degli avvenimenti che hanno costruito la nostra nazione.

Su questa base che occupa ben 290 pagine si colloca la seconda angolatura dell'opera, quella che prende in considerazione "I Piardi" nati a Pezzaze. E' il testo de "I Piardi" atto primo opportunamente riveduto e ampliato con un inserimento decisamente interessante, la lettura dei Registri dei battesimi e conseguenti 1600 registrazioni sul tema de "I Piardi".

E' da questo punto di vista che va letto il capitolo dei "Piardi" nati a Gussago. La differenza risulta dal cambiamento di fonte che qui si articola sugli Atti dello Stato Civile (Piardi dal 1866 al 1930) con la riproduzione del testo originale.

E' poi la volta del Glossario a guidare l'orientamento della lettura. Sono 280 pagine di voci, fra nuove e aggiornamento di quelle del primo volume, che aiutano a comprendere e a collocare i fatti e le persone nel giusto ambito di conoscenza.

L'indagine conoscitiva si conclude con la pubblicazione integrale dello "Stato d'anime" della parrocchia di Pezzaze. Un utile strumento che a partire dal secolo XVII e scandagliando gli anni che vanno dal 1850 al 1870 raccontano e formalizzano, senza tema di smentita, i rapporti fra tutte le famiglie di Pezzaze.

Fin qui il testo scritto! Ho però affermato che la storia già scritta ci induce a progettare la storia ancora da scrivere. E' gioco forza, a meno di tradire le nostre origini, progettare in sintonia; cogliere gli elementi portanti del passato per traghettarli, 'rinnovati nell'anima', nel terzo millennio. E' necessario sapersi mettere in ascolto di quanto ci giunge dal passato per cogliere in tutte la sua evidenza il presente e avere il coraggio di pensare in grande il futuro.

La storia dei Piardi ci fa incontrare un 'Casato di generosità'. La capacità di cogliere la grandezza dei doni ricevuti per saperli condividere con gli altri...il pane diviso fino all'ultimo boccone. Scorrendo le pagine di questo lavoro ci è facile incontrare una terminologia riconducibile ad un denominatore comune. Possiamo leggere... "Pieggio" ... "Avallo" ... "Sigurtà" ... "Donazioni" ... "Lasciti" ... "Legati" ... "Cappellanie" ... "Benefici" ecc. ... ma con tutta tranquillità, anche se non sono più termini molto usati oggi, possiamo leggervi la capacità, il desiderio, la propensione dei nostri progenitori a ... **"farsi prossimo"** cioè **"ad avvicinarsi"** a che si trovava in difficoltà non **per curiosare** o per **sentenziare giudizi temerari**... ma per **portare l'umile, semplice, candida condivisione**. Non hanno dato quello che non avevano; hanno dato molto di più... **hanno ridato fiducia, speranza, conforto, voglia di ricominciare** a tanti che, per le vicissitudini della vita erano incappati nel filone della sfiducia e del "... non ce la faccio più"! Una generosità che ha sempre saputo coniugarsi con l'umiltà di chi sapeva di non fare altro che ... il proprio dovere di uomo e di cristiano.

Ho precedentemente affermato che, non a caso Achille ha scelto di leggere 'la nostra storia' fra due avvenimenti giubilari, quello del 1300 e quello del 2000. Il Giubileo prima di essere un avvenimento storico è un avvenimento di fede che prevede un atteggiamento interiore, quello di sapersi rimettere in discussione per cambiare mentalità e portare i frutti di una conversione sincera:

un tempo erano la remissione dei debiti, la restituzione della terra ai legittimi proprietari, soprattutto... la restituzione della libertà agli schiavi.

Ciascuno di noi, oltre a vivere come ogni buon cristiano l'anno giubilare del 2000 con tutto quello che comporta a livello personale e di comunità, si prepara a vivere il magic moment della rimpatriata a Pezzaze dei 'Piardi' sparsi nel mondo... che fantastico raduno potrebbe essere quello del 4 giugno 2000 se ciascuno di noi si impegnasse ad arrivarci con il cuore e l'animo disposti a **con** – **dividere...** cioè a **dividere con tutti** gli altri non solo la comunione del nome ma anche la ricchezza della cultura, del sentimento, di quella bontà originale di cui ci parla la nostra storia e che non può essersi inaridita né con gli anni né con i diversi lidi del nostro vivere e del nostro sperare.

Perché per il nostro incontro non chiedere al Signore di renderci così attenti agli altri da diventare capaci di novità? Intendo parlare di quella novità che ci aiuta a scendere dallo sgabello di quelli che sanno tutto per farci vedere il mondo con gli occhi della semplicità e dello stupore.

Potremmo così dar vita **ad un progetto di bene** che sappia traghettare il nostro Casato al terzo millennio con la certezza di essere stati degni di tutti i Piardi che ci hanno preceduti e, segno di speranza per tutti quelli che verranno.

Sì amici, perché da sempre la condivisione crea abbondanza per tutti: un brano di Vangelo ci racconta come cinque pani e due pesci siano stati più che sufficienti per sfamare 5000 persone, anzi, dice ancora che... 'dei pezzi avanzati furono riempiti dodici canestri'. Tutto questo diventa possibile quando ci si convince che le grandi opere non si fanno con **il molto di pochi**, ma con **il poco di molti**. Probabilmente alla nostra fede nel bene mancano ancora la determinazione e il candore dell'apostolo Andrea di cui ci parla il citato brano di Vangelo... ma quanti 'Andrea' ci possono essere fra i 'Piardi'?... Io mi auguro che uno si faccia avanti e ci suggerisca **un progetto di bene** per finalizzare il **nostro poco** all'utilità di molti e che racconti ai posteri che i Piardi di fine secolo non hanno ammainato la bandiera del bene ma la tengono ben salda come il loro più grande emblema, quello che appunto consegnano al terzo millennio.

Certamente sono andato ben oltre il mio compito e mi sono lasciato prendere la mano, ma vi avevo avvisati... 'non sarò un presentatore asettico e disinteressato'... sono, nel bene e nel male, figlio della mia terra, quella Val Trompia di cui sono orgoglioso... mi auguro che la mia terra possa essere orgogliosa di me.

Ed è con questi sentimenti che esprimo ad Achille il ringraziamento per quanto ha saputo fermare sulla carta e far nascere in dinamica antropologica. Un grazie che volentieri e a nome di tutti esprimo al Comitato per tutto il lavoro che si è sobbarcato. A me e a tutti voi un particolare augurio: - poter essere sempre cittadini del mondo, fortemente radicati nella nostra cultura e nella nostra storia, con il desiderio instancabile di scrivere, ogni giorno, un nuovo brano che dica il nostro coraggio e il nostro impegno per il bene, nella giustizia e nella verità.

Don Gian Piero